

L'INCHIESTA

Beni confiscati alle mafie
22 mila immobili ancora vuoti

REPORTAGE

Rabbia ai cancelli della Marelli,
ora trema anche la Motor Valley

SOCIETÀ

Airbnb sfratti e occupazioni,
si infiamma la lotta per la casa

QUINDICI

Supplemento quindicinale di InCronaca – giornale del Master in Giornalismo di Bologna

Anno 5 / Numero 9 / 19 Ottobre 2023

«L'EUROPA SI SVEGLI»



12



22



26

SOMMARIO

- 4 **L'intervista**
Prodi tra Bologna e il mondo
«La città scopra i canali»
di **Chiara Scipiotti**
- 8 **L'inchiesta**
Beni confiscati alle mafie
22 mila immobili ancora vuoti
di **Lorenzo Grosso**
- 12 **Il reportage**
La rabbia ai cancelli della Marelli
Ora trema anche la Motor Valley
di **Ylenia Magnani**
- 16 **Politica**
Cinque Stelle: dall'*online* ai territori
per riprendersi il Parlamento
di **Tommaso Corleoni**
- 18 **Quindici Giorni**
a cura di **Ylenia Magnani**
- 19 **Società**
Airbnb, sfratti e occupazioni
Si infiamma la battaglia per la casa
di **Gabriele Mento**
- 22 **Cultura**
Contro la violenza dello Stato
Viaggio nell'archivio Lorusso-Giuliani
di **Nikol Ceola**
- 24 **Sport**
Dall'atletica leggera allo skeleton
La parabola sportiva di Marchetti
di **Claudio Cucinotta**
- 26 **Mondo**
Conflitti e violenze
Il globo sotto assedio
di **Dario Amighetti**
- 28 **Tutta mia la città**
Il film: L'ultima luna di settembre
di **Tommaso Corleoni**
Lo spettacolo: Frankenstein dei Motus
di **Chiara Scipiotti**
Il libro: l'Anabasi di Senofonte
di **Gustavo Zandonella Necca**
Il luogo: Il Collegio Venturoli
di **Claudio Cucinotta**
Il disco: Pericolo Giallo
di **Dario Amighetti**
- 30 **Il cartellone degli eventi**
a cura di **Chiara Putignano**

Ascolta il podcast del Quindici:



Direttore Responsabile: Giampiero Moscato
 Edizione a cura di: Tommaso Romanin e Luciano Nigro
 Desk: Gustavo Zandonella Necca, Gabriele Mento, Chiara Scipiotti
 Rivista informativa: Quindici
 ©Copyright 2023 - Supplemento quindicinale di "InCronaca"
 Giornale del Master in Giornalismo dell'Università di Bologna
 Pubblicazione registrata al Tribunale di Bologna in data 15/12/2016
 numero 8446
 Piazzetta Morandi, 2 - 40125 Bologna
 Numero telefonico 051 2091968
 E-mail: red.incronaca@gmail.com
 Sito Web: www.incronaca.unibo.it

In copertina: Romano Prodi. Foto: Chiara Putignano

La foto di **QUINDICI**



Il 14 ottobre, migranti residenti nel Cas di via Mattei e attivisti di 40 associazioni bolognesi hanno protestato contro l'apertura di nuovi centri di permanenza per il rimpatrio voluti dal Governo Meloni. Oltre mille persone in piazza per evitare che a Bologna venga aperto un Cpr, nel quale i migranti potrebbero essere trattenuti fino a 18 mesi. Contestata la possibilità di evitare la detenzione pagando una cauzione di quasi 5 mila euro.

Foto di **Gabriele Mento**

Il giornale è stato chiuso il 19 ottobre 2023 alle 15:15



Romano Prodi con il direttore del Master Fulvio Cammarano. Le foto sono di Chiara Putignano di Chiara Scipiotti

Incontro con Romano Prodi

TRA BOLOGNA E IL MONDO «LA CITTÀ SCOPRA I CANALI»

«L'Europa superi al più presto il voto all'unanimità, o non riuscirà mai a farsi sentire». Romano Prodi affronta con la nostra redazione i grandi nodi del momento: la guerra in Israele e in Ucraina, i rischi della manovra del governo, le difficoltà del Pd («Serve un linguaggio più semplice e rinsaldare il rapporto con la base»). Il professore è un personaggio capitale della Seconda Repubblica, ma è anche bolognese d'adozione e della città parla con lo sguardo del cittadino. Bologna, osserva, «ha conservato un suo spirito», la giunta si è mossa bene sulle periferie, ma i 30 all'ora vanno fatti con buon senso. Tra i problemi, le piste ciclabili, i dehors, la casa, l'aeroporto e la stazione «che non hanno più un posto in cui sedersi». Infine: «Per allargare la fruizione del centro, occorre scoprire i canali».

Lei è un grande appassionato di bicicletta. Bologna è una città a misura di ciclista?

«No, perché nelle città antiche la convivenza tra automobili e biciclette è difficilissima. Le piste ciclabili ricavate vicino alle automobili in sosta sono più pericolose delle “non piste”, perché basta che qualcuno apra lo sportello della macchina per fare un incidente. Fuori dal centro, invece, stanno nascendo piste ciclabili interessanti, sia verso la collina che verso la pianura».

Il limite dei 30 all'ora è un'iniziativa efficace per migliorare la convivenza tra bici e auto?

«Se guidata dal buonsenso, sì, ma va modulata col realismo. Dentro le mura sono convinto che il limite sia necessario, perché Bologna è una città medievale. Fuori, invece, il problema è appunto distinguere dove sia realistico imporre il limite e farlo rispettare».

Una cosa che, da cittadino, ha apprezzato dell'amministrazione Lepore e una che non le è piaciuta?

«Mi è sembrato molto attento ai problemi della periferia. Naturalmente, però, c'è il problema della regolazione del boom turistico: non si può dover camminare in fila indiana nei portici (ride, ndr). E poi, io non sono contrario ai *dehors*, ma vanno regolati. Infine, in futuro bisognerebbe lavorare sulla rete urbana e allargare il centro di Bologna».

Come si allarga il centro della città?

«Bisogna estendere la zona in cui si passeggia: la scopertura dei canali aumenterebbe di un terzo o di un quarto la godibilità del centro, anche nell'ottica del turismo. Ma questo riguarda il futuro».

Parliamo allora un attimo del passato: com'è cambiata Bologna in questi anni, per come l'ha sempre vissuta?

«È cambiata come tutte le grandi città italiane, ma ha conservato un suo spirito bolognese. L'economia è andata avanti meglio della media nazionale, quantitativamente e qualitativamente. Non sono però stati risolti i problemi conseguenti, primo tra tutti l'emergenza abitativa. Serve anche una riorganizzazione dell'aeroporto e della stazione dell'alta velocità, entrambi luoghi dove non

«Bisogna regolare il boom turistico: non possiamo camminare in fila indiana nei portici»



«Penso che l'odio tra Israele e Palestina non finirà. Temo un'unione con la guerra in Ucraina»



c'è più un posto in cui sedersi».

Secondo lei, l'emergenza abitativa dipende più dalla mancanza di case o dalla crescita del turismo?

«Entrambe le cose. Certamente, sugli studenti il turismo ha avuto un impatto importante, ma sull'assetto generale è una questione di mancanza di alloggi in affitto, o di case inadeguate. Voglio dire, con l'invecchiamento della popolazione che c'è, mezza periferia ha case di oltre tre piani senza ascensore».

Negli ultimi dieci anni il Pd si è spostato al centro perdendo elettori e credibilità. Schlein sta cercando di riportarlo verso sinistra. Come si esce da questo stallo se le resistenze vengono da dentro al partito?

«Non è una questione di destra o sinistra. Come tutti i partiti, il vero problema è che anche il Pd ha perso il rapporto con l'elettorato. Anche se è rimasto l'unico a mantenere ancora forme democratiche. Non ci sono più dibattiti: in quali luoghi si esprime una volontà politica, ormai? Le parrocchie non ci sono più, i luoghi di aggregazione non ci sono più. Bisogna portare davanti alla politica i temi caldi di cui si discute a cena».

Come si potrebbe fare?

«Mi piacerebbe che ogni settimana si mettessero insieme in Rete esperti, cittadini, iscritti e non iscritti a discutere di scuola, droga, occupazione, salute, carovita, pace. Il segretario poi potrebbe riassumere la discussione in una città italiana simbolo di quel problema: la finanza a Milano, il volontariato a Padova... Si creerebbe il programma coinvolgendo migliaia e migliaia di persone. Poi, certo, un'alternativa di governo non la fa un solo partito e serve una coalizione. Ma intanto ci sarebbe un programma che parte dall'ascolto e dal dialogo con le persone».

È anche una questione di alleanze, quindi?

«Certo, sono indispensabili. Nella moderna democrazia, al di là dei governi presidenziali, non ci sono più Paesi in cui non governi una coalizione. Persino in Germania è così: hanno fatto un programma di centinaia di pagine, e lo rispettano. Certo, è faticoso, ma le alleanze sono sempre faticose. Anzi, la democrazia è

faticosa: anche per questo il fascino dell'autoritarismo conquista sempre più Paesi».

Perché il centrosinistra fatica tanto a mostrarsi unito e a costruire progetti in comune?

«Vorrei risponderle che è perché i contenuti sono diversificati, ma non sarebbe vero. Le tensioni all'interno delle coalizioni sono solo per un quarto sui contenuti e per tre quarti sono causate da personalismi. Dalla nascita del Movimento Cinque Stelle, poi, è come se si fossero rotte quelle comuni tradizioni che favorivano le alleanze, anche quando c'era una diversità».

Secondo lei, quindi, è più difficile fare alleanze oggi rispetto a vent'anni fa?

«No, è difficile fare alleanze, punto. Le alleanze che ho fatto io non erano facili, anzi! Potrei fare un master in Scienze delle coalizioni (ride, ndr). L'ho chiesto, ma nessuno in università mi ha dato la cattedra».

Qual è la battaglia che la sinistra dovrebbe portare avanti per costruire un'alternativa alla destra di Giorgia Meloni?

«Sono soprattutto due, il salario minimo e la sanità. La battaglia per il salario minimo è già in corso; d'altronde, com'è possibile pensare che si possa guadagnare meno di sei euro netti all'ora?».

Per quanto riguarda la sanità, invece?

«Le risorse destinate alla sanità pubblica sono così ristrette che si sta creando sempre più squilibrio verso il settore privato, mentre la salute dovrebbe essere un diritto universale. Poi, come punto aggiuntivo, c'è anche la necessità di riformare il fisco, senza inutili esenzioni e *flat tax*. Ma è difficile, perché i piccoli interessi compatti sono più forti dei sani interessi diffusi».

Il governo Meloni si presenta come capace di gestire la situazione economica senza sfasciare i conti. Eppure, in queste settimane, lo *spread* ha superato quota 200 per poi scendere di nuovo, mentre la manovra sarà finanziata col *deficit* e il Pnrr è stato rivisto "al ribasso". Come valuta questa situazione?

«Le alleanze che ho fatto non erano facili. Potrei fare un master in Scienze delle coalizioni»



«L'Ue è paralizzata. Con il voto all'unanimità non si gestisce neanche un condominio»

«L'anno prossimo si prospetta complicato, perché o dimostriamo una tendenza discendente nel rapporto debito-Pil, o il problema diventa indissolubile. Il mio governo era passato dal 117 al 101, quindi si può fare. Oggi siamo a 141 ma dobbiamo crescere e disciplinare il problema dell'evasione fiscale, che si sta aggravando. Anche qua prevalgono gli interessi di pochi sull'interesse di tutti. Il messaggio che è stato dato è: "Evadete, tanto noi chiudiamo un occhio"».

Per quanto riguarda i fondi per l'alluvione, ritiene che il governo abbia messo a regime la macchina dopo i ritardi iniziali? Oppure siamo ancora in ritardo?

«La macchina si mette in moto quando arrivano i soldi e, da quello che leggo, non sono ancora arrivati. La situazione è lasciata ancora alle risorse dei Comuni, che sono scarse. La situazione mi preoccupa molto, perché nel frattempo cala la crescita».

Fu il suo governo, a fine anni Novanta, ad approvare un blocco navale nei confronti dell'Albania e l'istituzione dei Cpr. Come giudica le politiche attuali in materia migratoria?

«Non si fa politica migratoria con il blocco, che è certamente utile solo a prendere voti. Al di là del bisogno di un'immigrazione ragionata, stiamo sprecando risorse pazzesche. In Italia serve la manodopera, ovunque si cercano lavoratori: dovremmo fare come in Germania, insegnare ai migranti la lingua, fare esami attitudinali. Le persone che arrivano, tra l'altro, non appartengono alla classe più bassa, altrimenti non avrebbero i soldi per affrontare il viaggio».

Torniamo un attimo a Schlein, che per ora non è riuscita a rianimare il Pd. Qual è stato, secondo lei, il suo più grave errore di comunicazione?

«Di questo non posso essere giudice. Non posso dare pagelle ai politici perché non è il mio mestiere. Dirò solo che il linguaggio della politica deve essere semplice, essenziale e diretto. Berlusconi addirittura diceva: dovete parlare come se aveste di fronte bambini di dodici anni».

Lei ha seguito questo principio?

«Quando ero giovane e scrivevo per

il Corriere della Sera, un professore fece fare un'analisi del linguaggio usato negli articoli del giornale. Io usavo un quinto delle parole che usava Andreatta, maestro che pure adoravo, e da cui ho imparato la vita».

Lei sarebbe favorevole a un terzo mandato di Bonaccini come presidente di Regione?

«Si può fare solo se c'è un accordo nazionale. In linea di principio, la limitazione assoluta sulla durata dei mandati non l'ho mai mandata giù, ma non si possono fare riforme *ad hoc* per i singoli casi. E in Italia, ogni legge elettorale creata *ad hoc* ha finito per far perdere chi la proponeva pensando di sfruttarla».

Quale sarebbe il sistema elettorale migliore?

«Ne occorre uno che aiuti l'accorpamento in coalizioni, ma che ovviamente eviti di passare a sistemi autoritari, altrimenti finiamo male. Il Mattarellum, secondo me, era un buon compromesso tra la necessità di un governo stabile e il rispetto della democrazia».

Parliamo di esteri. Come pensa che reagirà Israele all'attacco di Hamas? Potrebbe essere l'inizio di una grave crisi in Medio Oriente?

«Nei primi giorni mi è tornata in mente l'espressione "terza guerra mondiale a pezzi", coniata da Papa Francesco, perché la mia paura era che il conflitto si congiungesse con la guerra in Ucraina. Per ora non sembra essere accaduto, ma mi ha

stupito l'inutile crudeltà dell'attacco di Hamas. Penso che l'odio non finirà più».

Secondo lei è stato un errore allargare l'Unione Europea ai paesi di Visegrad?

«È stato non giusto, giustissimo. Si immagini se la Polonia o, in generale, i Paesi di Visegrad fossero come l'Ucraina. In che situazione saremmo oggi?».

Questi Paesi, però, da essere democrazie sono passati ad avere governi decisamente più autoritari.

«È la vita. Ritengo che si debba avere molta pazienza, perché la democrazia è fatta di pazienza. In fondo, in Polonia la situazione si sta stabilizzando. E poi, la colpa è anche un po' nostra».

In che senso?

«L'Unione Europea non può andare avanti a voler prendere le decisioni all'unanimità: così è paralizzata, non decide più niente. Con l'unanimità non si gestisce neanche un condominio».

A tal proposito, lei è tra i firmatari del manifesto "L'Unione Europea al tempo della nuova guerra fredda" che parla della necessità di un'indipendenza dell'Ue dalle spinte isolazioniste degli Usa. Come dovrebbe muoversi l'Ue per essere indipendente?

«Il primo passo, insisto, è la fine del voto unanime. Senza, l'Europa non può più dire una parola. Né sulla

guerra né sul commercio né sulle sanzioni: ci rendiamo conto che non c'è stata nessuna mediazione europea in Ucraina? Chi avrebbe dovuto farla, altrimenti?».

E poi?

«E poi è necessaria una politica estera comune. Qui subentra il problema della Francia, che non mette a disposizione dell'Ue il diritto di veto che ha nel Consiglio di sicurezza. Ma la Francia è nazione cieca, come gli ex imperi che guidano guardando solo lo specchietto retrovisore. Non dimentichiamo che i problemi per l'Ue sono iniziati con il *referendum* bocciato dalla Francia sulla Costituzione europea».

La spaventa un Trump bis in America?

«Sono molto preoccupato sull'esito delle elezioni. I democratici sono fiduciosi e pensano a raccogliere fondi per il partito, ma anche l'altra volta erano convinti che avrebbe vinto Hillary Clinton».

A proposito di Ucraina: se l'Europa è bloccata, crede che il cardinale Zuppi riuscirà mai a spingere Putin e Zelensky a una trattativa?

«Zuppi ha un ruolo diverso, ma porta avanti un dialogo continuo. Se avesse detto di voler mediare per la pace, nessuno gli avrebbe concesso un colloquio; invece, essendo il portavoce di una missione umanitaria, sta riuscendo a parlare con quasi tutti. Ciò che sta facendo è molto interessante».



Gli allievi e le allieve del Master con Romano Prodi. Foto di Maria Giulia Giulianelli

Beni confiscati alle mafie 22 mila immobili ancora vuoti



Villa Celestina, il primo bene riutilizzato a fini sociali della città. Foto concessa da Libera
di Lorenzo Grosso

Restituire beni sottratti alla criminalità organizzata per impiegarli a fini sociali è più complicato di quanto si pensi. Per il procuratore capo Amato, il riutilizzo dei beni è essenziale perché la confisca abbia un senso. Tra tagli del governo e procedure burocratiche lente passano anni prima che gli spazi possano essere riconsegnati. Esistono anche molti esempi virtuosi: in un mondo dove, secondo le stime dell'Agenzia Nazionale per i beni confiscati, si impiegano tra i tre e cinque anni per avere un immobile in assegnazione, alcune realtà riescono ad attivarsi in pochi mesi. L'Emilia-Romagna dal 2016 prevede fondi per finanziare progetti di ristrutturazione e reimmettere i beni nel circuito della legalità. Sono 85 sul territorio regionale gli immobili già destinati per varie finalità: alcuni sono diventati centri di accoglienza per richiedenti asilo, altri sono diventati alloggi per persone in difficoltà economiche, altri ancora centri di aggregazione per giovani.



Casa Zucchi

La villa a San Lazzaro gestita da Arca di Noè, attualmente un centro per richiedenti asilo che ospita quattro uomini. Foto concessa da Arca di Noè

«La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine», sentenziava Giovanni Falcone in un'intervista del 1991. La sua idea nasceva da una consapevolezza: per sconfiggere la mafia bisogna attaccarla dove più fa male, al portafogli. Fu così che il magistrato pensò a una nuova strategia per contrastare il crimine organizzato: il metodo “*follow the money*”, ossia seguire le transazioni bancarie dei sospetti mafiosi, identificarne il patrimonio e portare alla luce i traffici illeciti. Negli anni la legislazione antimafia si è evoluta in questa direzione fino a trovare il suo apice nella legge Rognoni-La Torre del 1982: la normativa prevedeva per la prima volta il reato di associazione di stampo mafioso e la confisca obbligatoria per i condannati per mafia. Questo strumento aveva un duplice effetto. Indebolire economicamente l'organizzazione criminale e lanciare un segnale forte alla collettività. A completare il disegno interverranno la legge 109/1996, che introduce il principio del riutilizzo dei beni confiscati e la legge 50/2010, che istituisce l'agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Per il procuratore capo di Bologna Giuseppe Amato, «la confisca senza un riutilizzo del bene perde parte della sua forza: se gli immobili vengono lasciati marcire, il tessuto sociale viene semplicemente impoverito e la valenza simbolica dell'aggressione al patrimonio mafioso viene meno». Attualmente a livello nazionale, secondo Open Regio, la piattaforma *open source* dell'agenzia, i beni immobili in gestione, ossia quelli che ancora non sono stati destinati, sono 22.627 mentre quelli già assegnati sono conteggiati in 19.872 unità catastali (i dati fanno riferimento a singole particelle catastali, quindi può accadere che un immobile



Il Bosco urbano

Nell'area di un'ex-cava nel Comune di Formigine sta per nascere un bosco urbano con un frutteto. Foto concessa dal Comune di Formigine

con annesso un garage venga conteggiato come due beni confiscati). A inizio 2022 il valore complessivo dei beni confiscati tra immobili e aziende era di 35 miliardi di euro (Fonte: “Nelle nostre mani. Guida al riuso sociale dei beni confiscati alle mafie” curata da Roberto Battaglia e Carla Pagani per Spi-Cgil). Il problema delle risorse necessarie per ridare vita agli immobili è uno dei nodi fondamentali del processo. In estate, il governo Meloni ha tagliato 300 milioni di euro per la valorizzazione dei beni confiscati, rischiando di penalizzare tutte quelle amministrazioni che in questi mesi hanno attivato manifestazioni di interesse con l'Anbsc. Ciononostante, l'Emilia-Romagna fin dal 2016 con l'approvazione del Testo unico per la legalità ha stanziato ingenti risorse per rendere effettivo il disegno immaginato dalla legge 109 del 1996. Grazie a una mappatura del Master in gestione e riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati Pio La Torre dell'Unibo, sappiamo che sul territorio regionale sono presenti 275 beni confiscati di cui 195 in gestione all'agenzia e 85 già destinati (i dati superano il problema delle unità catastali che presentano invece quelli di Open Regio). Tra questi c'è Villa Celestina a Bologna, il primo bene nel Comune ad avviarsi a un riutilizzo sociale. L'edificio, datato 1884, fu acquistato dall'imprenditore palermitano Giovanni Costa nei primi anni Novanta per costruirvi quattro appartamenti di lusso. Nel 2003 il bene viene sottoposto a sequestro e Costa condannato per riciclaggio aggravato di denaro mafioso. La villa, con i lavori già iniziati, rimane inagibile, senza tetto e con il pavimento sventrato. Nel 2008 viene confiscata in via definitiva ma solo nel 2018 passa in gestione al Comune. Il progetto di Palazzo d'Accursio è quello di costruirci una decina di appartamenti e concederli a canoni agevolati a



Un futuro centro per i giovani

A Castelnuovo Rangone un ex-capannone è destinato a progetti di inclusione sociale. Foto concessa dall'assessore comunale ai lavori pubblici, Matteo Ferrari

persone in transizione abitativa. In attesa dei lavori però il bene è stato affidato dal giugno 2019 a Libera per la gestione in via temporanea dell'area esterna, compresa di giardino, orto e una serra realizzata con gli infissi della struttura. «La villa viene utilizzata per eventi sociali e culturali: in questi anni abbiamo fatto incontri, eventi e progetti di formazione con le scuole ma la grande sfida è riuscire a dialogare con il vicinato per creare servizi continuativi che lascino un segno per la collettività» dice Chiara Sponza, referente di Libera Bologna per Villa Celestina. Dal 2019 l'associazione organizza in questo spazio la rassegna estiva "Presi Bene", un cartellone di incontri, concerti e dibattiti. Ma le difficoltà «sono date dal riuscire a promuovere uno spazio pubblico e comune in una via privata chiusa in cui non ci si imbatte per caso», conclude Sponza. «Mentre gli altri immobili di Bologna sono destinati a un riutilizzo istituzionale, Villa Celestina è stata inserita all'interno del Piano per 'abitare per fronteggiare l'emergenza case» dice Andrea Giagnorio, referente di Libera Bologna. La richiesta dell'associazione è che, nonostante la nuova destinazione, non si perda la connotazione di bene confiscato. «La villa è a due passi dal centro ed è un simbolo della lotta alla criminalità organizzata: c'è bisogno di segni sul nostro territorio per far vedere quanto le mafie siano presenti». Appena fuori Bologna, nel comune di San Lazzaro di Savena c'è un bene confiscato che è diventato luogo di accoglienza. Una villa in via Zucchi da marzo del 2017 è gestita dalla cooperativa sociale Arca di Noè (Consorzio l'Arcoiaio) come centro di accoglienza per richiedenti asilo. Fa parte del Progetto Sai, che si traduce in un'accoglienza diffusa nata con l'intento di favorire l'integrazione delle persone accolte in piccole strutture che permettano



Il progetto "Il Ponte"

A Pieve di Cento una palazzina ospita persone in emergenza abitativa e la sede della Polizia Municipale. Foto: da "La vita dopo la confisca" a cura di Stefania Pellegrini

il contatto diretto con la popolazione e il territorio di riferimento. «Casa Zucchi è una piccola villa composta da due stanze con una sala e una cucina in comune. Attualmente ospita tre persone titolari di protezione internazionale e un richiedente asilo. Gli ospiti seguono un percorso che ha l'obiettivo di renderli autonomi» spiega Margherita Boncompagni, responsabile della struttura per Arca di Noè. Ai beneficiari viene insegnato l'italiano, viene garantita assistenza legale e socio-sanitaria e usufruiscono di percorsi di orientamento al lavoro. Un problema di questi beni è la loro effettiva capacità di riutilizzo, come si legge nella relazione 2022 sull'attività svolta dell'Anbsc. Per l'Agenzia, a causa di fattori come la presenza di abusi edilizi insanabili o condizioni manutentive pessime, «solo un terzo degli immobili in gestione risulta effettivamente destinabile». Una difficoltà sottolineata anche da Giagnorio, che spiega come «i Comuni spesso vengono presi in causa quando i beni sono difficilmente riutilizzabili. C'è una prassi per cui l'Agenzia si rivolge in primo luogo ai ministeri. Questi, tendenzialmente, assegnano alle forze dell'ordine i beni immediatamente fruibili. È un circolo vizioso che sarebbe bene invertire». L'Anbsc stima che il tempo che passa tra la confisca definitiva e l'assegnazione varia tra i tre e i cinque anni. I fattori che influenzano le tempistiche sono innumerevoli. Stefania Pellegrini, direttrice del Master Pio La Torre, afferma che l'elemento più di tutti allunga l'iter «è la verifica preliminare dell'esistenza di creditori terzi in buona fede». Quando un bene viene confiscato, infatti, prima di assegnarlo bisogna accertarsi che non ci siano persone che possano vantare i crediti sul bene stesso. Se così fosse, l'immobile va venduto e con i proventi vanno risarciti i creditori.



«C'è bisogno di segni sul territorio per mostrare quanto le mafie siano presenti»

Andrea Giagnorio, referente di Libera Bologna
(Foto concessa da Andrea Giagnorio)

Inoltre, sottolinea sempre la professoressa, «a volte capita che siano i Comuni stessi a non fare richiesta all'Agenzia nazionale. Una scelta che è più politica che dettata dalla mancanza di risorse per il riutilizzo del bene. Ci sono amministrazioni che non sono sensibili ai percorsi di valorizzazione di beni confiscati alle mafie».

Quando però questa sensibilità non manca e c'è collaborazione e sinergia tra i vari livelli istituzionali, esempi virtuosi ce ne sono. È il caso del progetto "Il Ponte" a Pieve di Cento. Qui era stata confiscata una palazzina di due piani in perfetto stato. Dopo la segnalazione dei mappatori del Master Pio La Torre alla Regione in soli cinque mesi il bene è stato riutilizzato: il piano inferiore ospita la sede della Polizia municipale mentre la parte superiore è dedicata all'accoglienza di persone in emergenza abitativa. A Castelnuovo Rangone un capannone verrà destinato a centro di aggregazione giovanile e polo locale per la promozione della cultura della legalità. Il tutto in poco più di un anno dall'assegnazione della struttura al Comune. «È un progetto che costa complessivamente 232 mila euro ma 168 mila saranno coperti dal fondo regionale» commenta l'assessore ai lavori pubblici, Matteo Ferrari. L'obiettivo



«A volte sono gli stessi Comuni che non fanno richiesta per i beni all'Agenzia»

Stefania Pellegrini, direttrice del Master Pio La Torre
(Foto concessa da Stefania Pellegrini)

è la riapertura dello spazio in primavera. «Il riutilizzo della struttura ha un valore doppio: si conferisce una nuova vita di legalità al bene e si riqualifica un immobile in disuso in un'ottica di salvaguardia ambientale», conclude l'assessore. Ad accorpate riutilizzo a fini sociali e ambiente è anche il Comune di Formigine. Qui è stato varato un progetto insieme a Ferrari per l'allestimento di un bosco urbano e di un frutteto che sorgeranno in un'ex-cava confiscata. Dalla richiesta del Comune, nel novembre 2022, all'assegnazione del bene sono trascorsi solo sei mesi. Verranno piantumati alberi per migliorare il bilancio climatico in termini di emissioni e la realizzazione di un anello ciclabile finanziato in gran parte con contributi regionali. Nell'area si attiveranno, inoltre, azioni rivolte all'inclusione lavorativa di persone fragili. «L'idea di trasformare un luogo di degrado in un luogo di riabilitazione e di condivisione è la motivazione ideale e per cui uno fa il sindaco», commenta la prima cittadina di Formigine, Maria Costi. E forse quando il giudice Falcone parlava di fine del fenomeno mafioso nei suoi occhi figurava proprio l'immagine di una collettività che si riappropria di uno spazio che le era stato strappato con la forza e l'intimidazione.



«L'ex capannone diventerà un centro giovanile per la promozione della legalità»

Matteo Ferrari, assessore di Castelnuovo Rangone
(Foto concessa dal Comune di Castelnuovo Rangone)



«Fare il sindaco significa trasformare luoghi degradati in spazi di condivisione»

Maria Costi, sindaco di Formigine
(Foto concessa dal Comune di Formigine)

La rabbia ai cancelli della Marelli Ora trema anche la Motor Valley



Il presidio della Marelli sotto la sede della Regione. Foto del servizio di Ylenia Magnani

di Ylenia Magnani

La multinazionale Kkr vuole liberarsi dello stabilimento ex Fiat di Crevalcore che produce componenti per i motori diesel e benzina. Dal 19 settembre 229 persone sono in presidio ai cancelli della fabbrica, mentre si cerca una nuova proprietà. Siamo andati a Crevalcore a raccogliere le speranze e le paure che per la prima volta in un quarto di secolo aleggiavano nel cuore del distretto emiliano

La mattina presto, fuori dallo stabilimento di Crevalcore, i lavoratori e le lavoratrici che stanno in presidio ai cancelli raccontano coi loro volti di una stanchezza che, a un mese dall'inizio di questa vertenza, incomincia a farsi sentire. L'autunno della bassa consegna la prima nebbia, che anticipa le prossime settimane, quando là fuori arriverà il vero freddo. Seduti su sedie in plastica controllano i cellulari e si fanno un caffè alla macchinetta. Dopo che il clamore delle prime settimane si è dissipato, e le televisioni hanno avuto altro da raccontare, loro sono rimasti lì, stoici e ostinati. E così lo sono stati dai

primissimi giorni dopo quel 19 settembre. Quel giorno, a chi sta facendo il turno del pomeriggio, viene chiesto di uscire dallo stabilimento di Crevalcore. Qualcuno pensa addirittura a un terremoto, nessuno immagina una chiusura. Qualche ora prima, la dirigenza dell'azienda, in riunione con le rappresentanze sindacali, ha messo nero su bianco la decisione di chiudere lo stabilimento della bassa bolognese e di disporre il trasferimento in quello di Bari. 229 persone, tra cui più di una ventina di coppie, alcuni a Crevalcore da una decina di anni, altri da più di ventisette. Negli ultimi vent'anni in Italia si è



Fuori dai cancelli dello stabilimento di Crevalcore sono stati montati gazebo, portati i tavoli e le sedie dove i lavoratori e le lavoratrici passano a turno l'ora di sciopero tra le 7 e le 10 persone

assistito al ripetersi di situazioni simili. E la domanda posta agli operai è sempre stata la stessa: «Non avete avuto nessuna avvisaglia?». A Crevalcore, ancora una volta, la risposta è negativa. C'erano commissioni fino al 2028 e in arrivo una nuova linea euro 7, che avrebbe portato alla produzione di componentistica più sostenibile in conformità alle direttive europee. Una menzogna – riferisce Giuseppe Di Stefano, segretario Uilm Bologna – confermata proprio qualche settimana prima dai vertici. «Le difficoltà espresse durante gli incontri precedenti erano circoscritte, e riguardavano soprattutto i rincari di energia e gas, insieme a un calo delle richieste di alluminio. Una doccia fredda», racconta Francesco Simeri, delegato Uilm in azienda dal 2010. Ma che non ha paralizzato nessuno. Dal giorno dopo, fuori dallo stabilimento sono apparsi gli striscioni di tutte le rappresentanze sindacali. «Crevalcore non si tocca» si legge in uno di questi. E sono stati montati i gazebo, portati i tavoli e le sedie. Le casse d'acqua e un barbecue a carbonella.

Le prime domeniche sono venuti i figli di chi lavora in Marelli, di cui rimangono ancora le tracce col gesso sull'asfalto e qualche disegno appeso alla bacheca. Hanno capito immediatamente che si sarebbe trattato di lottare a lungo e allora si sono organizzati di conseguenza. Ad oggi siamo al 31esimo giorno di presidio, che le lavoratrici e i lavoratori hanno organizzato con uno sciopero a scacchiera occupando i cancelli. A turno, ogni ora, escono ed entrano tra le 7 e le 10 persone, firmano la loro presenza e rimangono ad assicurarsi che nulla esca dallo stabilimento. «In azienda ora entrano pochissimi componenti» spiega Simeri – Dobbiamo capire quanto riusciremo a mantenere questo ritmo e ciò dipenderà da quante scorte hanno fatto in questi mesi». Quello di oggi è un muro. Alla posta elettronica a cui i lavoratori possono accedere, non arriva più nulla. «È come se avessimo la spina staccata – racconta Sergio Manni, da 24 anni in Marelli – Anche i nostri primi livelli di stabilimento, che con la direzione parlavano ogni giorno, non



A sinistra il materiale artistico usato dai figli dei dipendenti nelle domeniche di sciopero e a destra la cassa del presidio in cui raccogliere i piccoli contributi



Sergio Manni, in Marelli da 24 anni

hanno più avuto comunicazioni. Dopo i primi giorni ci hanno chiuso le porte in faccia». Che questa possa essere l'eredità di un marchio così importante nell'ambito dell'industria automobilistica in regione e in Europa sembra incredibile. Il Gruppo Magneti Marelli nasce nel 1919 a Sesto San Giovanni, periferia di Milano. Dove inizia a produrre componentistica meccanica con FIAT socia al 50%. I suoi clienti sono Ferrari, Maserati e Harley Davidson, dal 1973 apre la fonderia di Crevalcore. Cinquant'anni di attività per il sito oggi condannato a chiudere, se non sarà trovato qualcuno pronto a intervenire con un urgentissimo piano industriale. Che significa, di fatto, un progetto che non fugga dalla transizione, ma mantenga le garanzie occupazionali. Su questo aspetto continuano a insistere i sindacati e la Regione. Che contestano la chiusura motivando la buona salute del sito, ma soprattutto la responsabilità, prima di Fiat Chrysler, oggi Stellantis, e poi della proprietà attuale, nel non aver mai riconvertito adeguatamente l'impianto. E soprattutto l'inspiegabilità di una scelta così frettolosa, dopo soli 5 anni dalla vendita per 6,2 miliardi di euro alla giapponese Calsonic Kansei, controllata dal fondo americano Kohlberg Kravis Roberts (Kkr). Su questo ha insistito anche il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini: «Pretendiamo che

«Ora c'è mancanza di fiducia. Se mi trasferissero a Bologna non andrei»



Donato Carpinone, delegato Cisl

nessuno venga a fare cassa sulla pelle di centinaia di lavoratrici e di lavoratori», ha precisato prima dell'incontro con Kkr lo scorso 28 settembre. Da quel nulla di fatto si è arrivati al coinvolgimento del Governo. Il 3 ottobre, su convocazione del ministro delle Imprese e del *Made in Italy*, Adolfo Urso, si è svolto l'ultimo incontro con la proprietà. Che dopo aver sospeso a tempo indeterminato la procedura di chiusura del sito, ha precisato di aver messo un advisor alla ricerca di un possibile interessato. «Nonostante la Regione e il Governo abbiano a disposizione per il settore automobilistico grossi finanziamenti, 22 milioni più 6 miliardi, quello che abbiamo visto nei loro volti è totale indifferenza – racconta Sergio Manni – non vogliono il business di Crevalcore. Vogliono delocalizzare e centralizzare negli stabilimenti più grandi la replica di stabilimenti come questo». Sergio Manni dal 1999 si occupa di manutenzione e di tecnologie di processo a Crevalcore. Da Gallipoli si è trasferito nella bassa e ha messo su famiglia. Lui e la moglie hanno due ragazzi di 12 e 15 anni a cui, dopo la comunicazione della chiusura, ha provato a parlare di un possibile trasferimento. «Mi hanno detto di no ovviamente, hanno la scuola e le amicizie, è normale e giusto». Ma pur continuando l'attività di presidio si pensa anche a quella che potrà

«La riconversione è giusta, ma non deve essere subita dagli operai»



Francesco Simeri, in Marelli da 13 anni

«A quest'età non possiamo né andare in pensione né essere facilmente ricollocati»



Veronica Di Giorgio, in Marelli da 22 anni

«Una scelta che non rispetta la dignità di noi lavoratori e di chi qui ha famiglia»



Il presidio Marelli in trasferta a Roma lo scorso 3 ottobre prima dell'incontro con la proprietà convocato dal ministro delle Imprese Adolfo Urso. Foto: Agenzia Dire

essere l'evoluzione dall'8 novembre, a quella data è stato convocato il nuovo incontro con il ministro Urso e Kkr: «Non mi sembra abbiano nemmeno provato a pensare a un progetto che li riguardasse, non gli passa nemmeno per la testa. Ora c'è totale mancanza di fiducia, anche se mi offrirono di andare allo stabilimento di Bologna io non andrei». Anche Veronica Di Giorgio, in Marelli da 22 anni, è rimasta pietrificata dalla comunicazione della chiusura: «Una scelta assurda che non tiene in considerazione la dignità di noi lavoratori e di chi qui ha famiglia». «Un tradimento – precisa Francesco Simeri – perché a quest'età non ci consente né di andare in pensione né di essere facilmente ricollocabili. Io ho 58 anni, la mia compagna lavora qui, e dopo 13 anni questa è una mazzata. Perché l'azienda, nei vari incontri, ci illustrava una produzione fino al 2028. E so per certo che gli ordini per i macchinari arrivati a Bari vanno fatti con un anno di anticipo». Anche sullo stabilimento di Bologna si inizia a tenere le orecchie aperte. Lì ci sono in gioco 560 dipendenti, tra cui Donato Carpinone, delegato Fim Cisl: «La riconversione è giusta, ma non va subito dagli operai. Soprattutto per mano di un fondo come Kkr che da

mesi è in trattativa per l'acquisto di Tim». Su questa cessione Kkr-Tim, che coinvolge anche il Governo, si potrebbe fare forza. Un'operazione che si aggirerebbe attorno ai 24 miliardi di euro, di cui almeno 2,2 di denaro pubblico. In tutto questo resta da capire se lo stabilimento di Crevalcore sarà il primo di una serie. In Italia sono 11 gli stabilimenti Marelli attivi che si occupano di componentistica per l'endotermico. Ma le politiche industriali a livello nazionale non vengono fatte da anni. Sull'obiettivo zero emissioni per auto e furgoni entro il 2035, anche la sinistra italiana, ora in solidarietà ai cancelli Marelli, si è detta favorevole. Ma di politiche economiche che possano rispondere adeguatamente all'enormità di capitale umano che si andrà a perdere senza una conversione di queste aziende non c'è traccia. Se nomi come Lamborghini e Ducati non sembrano avere problemi, investendo già nell'elettrico e negli *e-fuel*, aziende come Marelli rischiano di essere le vittime di una corsa contro il tempo. E se anche in Emilia-Romagna, dove la Regione ha messo a disposizione più incentivi che in altre, chiude uno stabilimento così centrale per il settore, spazzando via centinaia di posti di lavoro, quale potrà mai essere il futuro di tutte le altre.



I dipendenti durante l'ora di sciopero davanti ai cancelli della Marelli

Cinque Stelle dall'online ai territori per riprendersi il Parlamento



Un banchetto con il simbolo del Movimento 5 Stelle. Foto del servizio di Tommaso Corleoni
 di Tommaso Corleoni

Viaggio nel gruppo territoriale M5S di Bologna, dove 150 attivisti fanno rete per coinvolgere maggiormente la cittadinanza in vista delle prossime competizioni elettorali. Dal boom del 2018 alle epurazioni e alla crisi negli anni di governo. Ora le iscrizioni aumentano mentre si discute su come posizionarsi nel centrosinistra

A Bologna, come nel resto d'Italia, il Movimento 5 Stelle è in evoluzione e sta cercando un nuovo posizionamento nella galassia del centrosinistra, fissando l'obiettivo nelle prossime elezioni, Europee prima e Regionali poi. Se un tempo, per i pentastellati, la nuova politica si sarebbe fatta solo sul web, adesso, dopo le esperienze al governo nazionale, «e la crisi verticale di voti di dirigenti e iscritti che ne è seguita» si è compresa anche l'importanza di un maggiore radicamento nel territorio. Con un problema da risolvere: gli spazi fisici in cui riunirsi. In ogni caso, dopo le fuoriuscite di esponenti storici, come Massimo Bugani e Marco Piazza, i 5 Stelle si stanno riorganizzando. Infatti quest'anno, come stabilito dal nuovo Statuto voluto da Giuseppe Conte, sono nati i primi gruppi territoriali, reti di collegamento locale tra gli attivisti 5S per organizzare battaglie e proposte della base e strutturare varie fucine di attivismo politico. Ma quanti

sono gli attivisti di Bologna e come funziona la loro rete territoriale? Secondo i dati forniti dall'interno, è un momento di crescita. A Bologna città gli attivisti sono 150 circa, in tutta la provincia si contano più o meno 2.700 iscritti. Come ricorda Simona Lanzotti, la rappresentante del gruppo territoriale di Bologna, per fondare e partecipare ad un gruppo territoriale bisogna essere iscritti al Movimento e raggiungere il numero minimo di 30 militanti. «Come gruppo territoriale – prosegue Lanzotti – ci riuniamo mediamente una volta al mese. Cerchiamo di fotografare le problematiche della nostra città, le condividiamo e decidiamo insieme le battaglie da portare avanti. Poi ognuno, secondo le sue competenze, partecipa ai gruppi di lavoro sulle varie criticità. In caso di emergenze ci organizziamo attraverso le chat di messaggistica che riuniscono gli attivisti per portare subito i nostri rappresentanti là dove serve». Un



Giuseppe Loiacono
attivista del Movimento

**«Con Conte
molta gente
ha deciso di
rimettersi in gioco
e i militanti
aumentano»**



Simona Lanzotti
Gruppo territoriale Bologna

**«Non siamo di destra
o di sinistra,
ma su salario
e reddito
le battaglie vere
le facciamo noi»**

esempio è il caso Marelli, dove la presenza di un attivista 5S vicino ai fatti di Crevalcore ha permesso al gruppo di muoversi immediatamente e di portare il suo sostegno, come in occasione della fiaccolata di domenica 2 ottobre. Queste reti locali sono una novità introdotta nell'ultima versione dello Statuto del M5S dell'aprile del '22. Nel febbraio del '23 sono stati designati i due coordinatori territoriali regionali e i nove provinciali. Infine, il 30 maggio sono nate le prime vere e proprie organizzazioni territoriali. «Grazie a Giuseppe Conte, che sta cercando di riorganizzare il Movimento, molta gente ha scelto di rimettersi in gioco, per la collettività e non per tornaconto personale», afferma Giuseppe Loiacono, 50 anni, vicino al Movimento fin dai tempi dei MeetUp. In effetti, secondo i dati forniti dal già senatore Vito Crimi, gestore della partecipazione online per l'M5S, oggi gli iscritti in regione sarebbero oltre diecimila, di cui 2.700 nella sola provincia di Bologna. Rispetto al 2021, ultimo dato storico reperibile dopo la diatriba tra Movimento e Piattaforma Rousseau (che detiene i dati precedenti al passaggio del partito contiano a Skyvote nello stesso 2021) gli iscritti in Emilia-Romagna sono aumentati di tremila unità, di cui 1.200 nel 2022. Nella provincia di Bologna sono invece cinquecento, di cui trecento in più nell'anno appena trascorso. Un aumento che potrebbe essere dovuto al posizionamento maggiormente a sinistra che Conte ha scelto di dare al partito, nonostante la visione anti-ideologica professata alle origini. Salario minimo, ambiente, reddito di cittadinanza, onestà della classe politica sono le lotte al centro dell'azione del nuovo corso contiano, ma meglio non parlare apertamente di politiche di sinistra. «Non siamo assolutamente di destra, ma neanche di sinistra, siamo progressisti», precisa Lanzotti. «Quando parlo di sinistra non parlo

in senso ideologico, ma parlo di quelle specifiche idee e battaglie che dovrebbero appartenere alla sinistra e che invece portiamo avanti noi. A quanto pare c'è ancora una richiesta dal basso su questi temi», aggiunge. Confermata dai numeri in crescita, l'attenzione di Conte verso un'impalcatura logistica e ideologica più solida sta incontrando il favore della base. Adele Menabue, 74 anni, storica simpatizzante e attivista dal 2021, fa della sua passione per il basket una metafora del nuovo indirizzo: «In ogni squadra ci sono dei ruoli che devono essere apicali per coordinarsi, come nella pallacanestro ci sono l'allenatore e il presidente. Anche qui ci sono giustamente, è improprio dire una scala gerarchica, però ci sono i referenti provinciali, regionali e adesso anche territoriali. Giuseppe Conte è un grande campione, ma è tutto il gruppo a fare la vera forza del Movimento». Se unanime è l'approvazione per la nuova linea organizzativa di Conte, più sfumato è il tema radicamento locale, dove i pentastellati peccano della storica assenza di spazi propri in cui riunirsi e attrarre nuovi simpatizzanti. Giuseppe Loiacono, candidato consigliere a Modena nel 2014, mostra una certa attenzione per il problema. «A Modena, avendo eletto dei consiglieri, potevamo utilizzare gli spazi del Comune. Invece qui a Bologna non li abbiamo più, perché i due eletti nell'ultima tornata (ndr. Massimo Bugani e Marco Piazza) hanno pensato bene di traslocare nel Partito Democratico. Quindi al momento affittiamo delle sale comunali e le paghiamo di tasca nostra. Questa è stata una delle cose per le quali mi ero impegnato a Modena: avere alcuni spazi comunali ad uso pubblico e gratuito per tutti i cittadini». Altri sono meno preoccupati dal tema, indicando nel rapporto tra attivisti e nella voglia di essere comunità un elemento ben più aggregante dell'aver una sede prestabilita.

Economia

Crisi La Perla

Vertice al Ministero

A cinque settimane dall'inizio del presidio nell'azienda di lingerie bolognese La Perla il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato un tavolo di crisi per il prossimo 6 novembre. Per i 330 dipendenti, per la maggioranza donne, si tratta di una piccola vittoria. Che segue settimane di presidio durante l'ora di pranzo davanti ai cancelli dello stabilimento. Secondo le dipendenti la proprietà mancherebbe di finanziare la produzione e di pagare i propri fornitori da mesi, lasciando le dipendenti in una condizione di incertezza occupazionale.

Sport

Vendetta a Wembley l'Italia sconfitta 3-1

Nel tempio del calcio i tre leoni hanno trovato vendetta. Dopo la sconfitta in finale dell'europeo dell'11 luglio 2021, in cui gli azzurri guidati da Mancini alzarono al cielo la coppa proprio in faccia ai padroni di casa. Gli uomini di Southgate hanno avuto la meglio, grazie alla tecnica individuale e alla ritrovata armonia di squadra. L'argenteria è lustra: Bellingham troneggia sulla trequarti e regala giocate da fenomeno, Rashford ritrova brillantezza e gol e Kane, autore di una doppietta, si conferma inossidabile. L'Italia dopo lo squillo al '15 del primo tempo di Scamacca ha collezionato soltanto occasioni sprecate e rimpianti. I ragazzi di Luciano Spalletti si giocano tutto per i prossimi Europei a novembre contro la Macedonia del Nord, altro revival che mette i brividi.

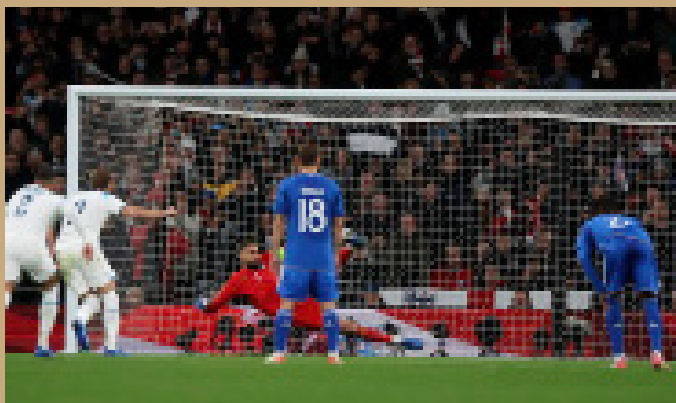
Città

Piazza Aldrovandi chiusa per Halloween



Piazza Aldrovandi vista da sud. Licenza Creative Commons

Il sindaco Lepore ha annunciato che la giunta sta lavorando al piano per la notte di Halloween. L'intenzione è evitare assembramenti in piazza Aldrovandi, rafforzare i presidi in piazza dei Martiri, via Gramsci e piazza XX settembre: «Incontreremo residenti e commercianti per pensare insieme un programma, nell'ottica di uno sforzo congiunto». L'intenzione del sindaco, inoltre, è firmare ordinanze di chiusura per alcune attività che, specialmente in zona universitaria, hanno trasgredito le regole: «D'ora in poi queste disposizioni aumenteranno: per chi non collabora e non rispetta la legge ci saranno severe conseguenze». Il questore di Bologna ha a tal proposito disposto martedì mattina la sospensione dell'attività di un locale in via Petroni, per venti giorni. A motivo del provvedimento, la vendita di bevande alcoliche e superalcoliche anche a minori. Incronaca ha chiesto ad alcuni studenti se siano d'accordo con queste misure: «A mio parere non risolve affatto il problema», ha commentato uno studente del Dams. «Non penso che il problema sia Piazza Aldrovandi – ha aggiunto una studentessa – Se limiti gli accessi la gente andrà a fare casino in via Petroni o via San Vitale».



Harry Kane segna il momentaneo 1-1. Foto: Ansa

Nera

Suicidio in diretta su TikTok

Un influencer bolognese di 23 anni, Vincent Plicchi (noto con lo pseudonimo di Inquisitore Ghost) si è suicidato in diretta social l'11 ottobre. Tanti dei suoi follower – l'influencer ne contava un totale di 100mila – hanno prima cercato di fermarlo e poi hanno chiamato i Carabinieri e il 118. Non è certo il motivo che lo abbia spinto Plicchi a suicidarsi, ma è accreditata la teoria del cyberbullismo. Una ragazza di 17 anni l'aveva accusato online nei giorni scorsi di averla molestata.



Una delle locandine

Cultura

Ritorna il Bologna Jazz

Dal 3 al 27 novembre si terrà una nuova edizione del Bologna Jazz Festival, dedicato quest'anno a celebrare la libertà: le locandine sono state disegnate da quattro artiste iraniane. Il calendario sarà ricco di appuntamenti e alcuni sono già quasi sold out: tra questi, la pianista giapponese Hiromi Uehara, che il 7 novembre si esibirà al Teatro Arena del Sole, e Samara Joy, vincitrice di due Grammy Awards, che si esibirà il 17 novembre all'Unipol Auditorium.

Airbnb, sfratti e occupazioni

Si infiamma la battaglia per la casa



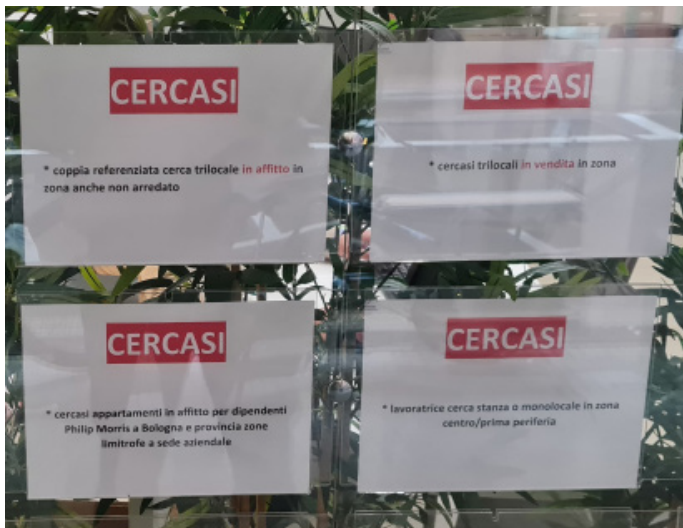
Scontri durante lo sgombero in via Mazzini. Foto del servizio di Gabriele Mento

di Gabriele Mento

Turismo “mordi e fuggi” e 25 mila immobili privati vuoti stanno creando un'emergenza sociale. Oltre 4 mila le richieste di sfratto nel 2022, molti studenti e lavoratori costretti a vivere per strada e tensioni sociali che aumentano, con proteste e scontri tra manifestanti e forze dell'ordine

Le agenzie immobiliari sulle loro bacheche hanno iniziato a pubblicare gli annunci delle persone che cercano casa invece di quelli delle case in affitto, che a Bologna sono sempre meno. Continuano infatti ad aumentare gli alloggi destinati a locazioni turistiche, con studenti e lavoratori che vengono spinti ai margini della città. Molti insegnanti, infermieri, autisti e operai negli ultimi mesi sono stati costretti a rinunciare al loro impiego a Bologna e tornare a vivere nelle proprie città d'origine o, specie se migranti, a vivere per strada. Persino nelle agenzie immobiliari scarseggiano le offerte di immobili in locazione, e le stesse agenzie sulle loro bacheche evidenziano le richieste delle persone che cercano casa, nella speranza di riuscire a trovare una sistemazione ai propri clienti. Il collettivo Cua ha occupato uno

studentato in viale Filopanti, mentre il collettivo Luna è entrato all'interno dell'istituto Santa Giuliana, dove vi erano una scuola dell'infanzia e primaria private e un convitto per studentesse, con lo stabile che è stato messo in vendita. Quest'ultima occupazione, all'interno della quale in dieci giorni erano andate a vivere 40 persone (in gran parte lavoratori migranti e studenti Erasmus) è stata però sgomberata dalla polizia martedì scorso, con scontri che hanno visto feriti due agenti e una delle manifestanti, una studentessa di 25 anni del collettivo Luna. Una volta, a essere senz'altro erano le persone che, per i motivi più disparati, si trovavano in situazione di estrema fragilità economica, con la necessità di un'assistenza pubblica per poter avere un tetto sopra la testa. Ora, però, la situazione sta cambiando



Numerosi annunci di persone che cercano casa



Luca Simoni, attivista del collettivo Plat

radicalmente. Sono sempre di più, infatti, le persone che pur avendo un lavoro e uno stipendio, non trovano una casa nella quale poter vivere. Famiglie troppo “ricche” per aver diritto a una casa popolare, ma troppo “povere” per permettersi un alloggio, in un mercato degli affitti nel quale è sempre più difficile poter rimanere, specialmente se si è migranti. Ma quali sono le cause di questa situazione? Da una parte, c'è il turismo “mordi e fuggi”, che negli ultimi anni sta contribuendo a sottrarre tante case al mercato degli affitti a uso abitativo, in favore delle locazioni brevi su piattaforme come Airbnb. Locare uno o più immobili a turisti, infatti, risulta molto più redditizio e presenta molti meno vincoli per i proprietari rispetto agli affitti di lunga durata. Per questo motivo, il numero di annunci su Airbnb a Bologna è in costante aumento, con il portale *insideairbnb* che conta 4618 annunci sulla piattaforma, quasi mille in più rispetto a un anno fa. Tre quarti delle offerte mettono a disposizione interi appartamenti, con singoli inserzionisti che gestiscono diverse decine di annunci, avvalendosi spesso di agenzie di intermediazione. Sulla piattaforma, ben distante dal concetto di *sharing economy* con la quale era nata, oltre il 90 per cento delle strutture prevede soggiorni minimi tra una e tre notti che favoriscono il turismo di breve durata, con l'inevitabile conseguenza di spingere ai margini della città proprio quei lavoratori che alimentano l'industria del turismo. Gli affitti brevi rappresentano un grave problema nei luoghi in cui il turismo è più forte e rischia di assorbire, in maniera devastante per

il tessuto sociale ed economico delle città, gran parte del mercato immobiliare. Se n'è resa conto persino New York, città nella quale il liberismo economico non viene di norma messo in discussione, che ha deciso di mettere sostanzialmente fuorilegge gli Airbnb, a meno che non vengano fatti in case dove gli *host* risiedono in prima persona. Si è tornati in questo modo alle origini della piattaforma, pensata inizialmente come modo per “arrotondare” lo stipendio durante il periodo della *sharing economy* e non come mezzo per fare impresa. Anche in Italia, negli ultimi mesi, qualcosa si è mosso: Firenze, sfruttando una legge regionale, ha approvato in Consiglio comunale una legge che vieta la registrazione di nuovi Airbnb nel centro storico (area Unesco), mentre Bolzano, sfruttando il proprio *status* di provincia autonoma, ha messo un limite annuale al numero di posti letto per turisti. A Bologna, invece, gli affitti brevi continuano ad aumentare, e ormai anche nelle aziende immobiliari trovare una casa in affitto è diventa un'impresa molto complicata. Il Comune di Bologna (insieme a tante altre città ad alta tensione abitativa) ha chiesto al governo, tramite la vicesindaca con delega alla casa Emily Clancy, di intervenire con una legge nazionale che permetta ai comuni di limitare il numero degli affitti brevi. Insieme a altre 33 città europee, inoltre, Palazzo d'Accursio ha presentato al Parlamento europeo la dichiarazione “*Housing for all*” per la promozione di una maggiore offerta di alloggi sociali a prezzi accessibili, nel tentativo di garantire a tutti l'accesso a una casa e fare fronte al numero in aumento delle persone che vengono sfrattate. Nel



Presidio davanti alla sede territoriale del Ministero dell'economia contro lo sfratto di Villa Pallavicini

2022 sono stati 786 i provvedimenti emessi (+13% rispetto all'anno precedente), ma soprattutto sono aumentati gli sfratti eseguiti (610, il triplo rispetto l'anno precedente) e le richieste di esecuzione, arrivate oltre quota 4 mila, con un aumento del 332%. Quest'anno i numeri sono destinati a crescere ulteriormente. «Secondo i nostri calcoli, siamo già a 205 sfratti per finita locazione e 513 per morosità» spiega Francesco Rienzi, segretario regionale di Sunia. Una situazione aggravata ulteriormente dal mancato rinnovo da parte del Governo del fondo per gli affitti e la morosità incolpevole e dalla rimozione del reddito di cittadinanza, che prevedeva al suo interno un contributo di 280 euro al mese per l'affitto. Ma a essere sfrattate non sono solamente le persone che non riescono a pagare l'affitto. In molti casi, infatti, a trovarsi senza casa sono famiglie con stipendi piuttosto alti, anche sopra la media. Queste famiglie, soprattutto se si tratta di migranti, rischiano di dover vivere per strada insieme ai loro bambini, nonostante sarebbero perfettamente in grado di pagare un affitto normale. «Solo nel 2023 si sono rivolte al nostro sportello casa 328 famiglie, spesso con bambini, con nuclei familiari che ci hanno chiesto aiuto anche durante il mese di agosto» racconta Luca Simoni di Plat (piattaforma di intervento sociale), collettivo che attualmente accoglie alcune di queste famiglie nell'occupazione di via Corticella. In questa situazione rischiavano di trovarsi altre 25 persone, per la maggior parte lavoratori migranti *single* residenti in villa Gandolfi Pallavicini. Chi si

trova in questa situazione non ne ha responsabilità, ed è semplicemente vittima di un contenzioso legale tra Invimit, società di gestione del risparmio del Ministero dell'economia, ed Efei, ente di formazione a cui è stato dato in gestione l'immobile. Nonostante pagassero regolarmente l'affitto, infatti, gli inquilini dello stabile hanno scoperto che i loro contratti sono stati dichiarati nulli perché Efei si sarebbe resa morosa nei confronti della proprietà. Seppur gli inquilini si siano offerti di pagare un'indennità alla società proprietaria per poter continuare a vivere all'interno dell'immobile, Invimit non ha voluto sentire ragioni. I poliziotti si sono quindi presentati il 19 ottobre alle 5 del mattino per sgomberarli e solo grazie alla resistenza organizzata dagli inquilini (affiancati dagli attivisti del collettivo Plat e dal sindacato Si Cobas), sono riusciti a trovare una mediazione che permetterà loro di rimanere nello stabile fino al primo di febbraio. Un'altra grossa anomalia del mercato immobiliare a Bologna è rappresentata dal fatto che ci sono tantissime persone in condizioni di sofferenza abitativa, ma allo stesso tempo tanti alloggi che rimangono vuoti: come ha detto al Corriere della Sera Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma, sono ben 25 mila gli alloggi inutilizzati dai privati, più del doppio di quelli previsti dell'intero Piano per l'abitare presentato dal Comune, che prevede la costruzione di 10 mila nuove case entro il 2030. Immobili vuoti che sarà necessario provare a riempire in qualche modo, per evitare che le persone costrette a vivere per strada si moltiplichino.

Contro la violenza dello Stato

Viaggio nell'archivio Lorusso-Giuliani



Due poster dall'archivio su Carlo Giuliani e su Piazza Fontana. Foto di Nikol Ceola

di Nikol Ceola

Il centro di documentazione dei movimenti racconta "l'altra storia" della violenza di Stato e rappresenta una delle più importanti raccolte sulla militanza in Italia. Faldoni, riviste, poster e illustrazioni utili a studenti e ricercatori, catalogati grazie anche a una convenzione con l'università, sono liberamente consultabili. Pubblicazioni, giornali, fanzine, tesi di laurea e vhs che testimoniano il clima di tensione e al contempo rivoluzione in potenza che ha investito Bologna e l'Italia intera a partire dal 1968. Uno degli obiettivi del centro di documentazione dei movimenti Lorusso-Giuliani è proprio questo: ergersi ad altare politico di memoria. Le storie di Francesco Lorusso e Carlo Giuliani si somigliano, nonostante la distanza spaziale e temporale che le caratterizzano, sono in qualche modo simili. Raccontano di un patto sociale infranto, di forze dell'ordine che hanno ucciso. È da queste due vicende e da molte altre che hannocostituito le basi della politica extraparlamentare italiana che prende vita il centro di documentazione Lorusso-Giuliani, a Vag61, storico centro sociale in via Paolo Fabbri a Bologna. L'archivio è una realtà unica nel suo genere che prende vita nel 2003 sulla scia lunga di quelli che sono stati i movimenti

no-global di fine anni Novanta e inizio Duemila. Uno degli obiettivi di quel movimento era la condivisione di saperi dal basso, la stessa che nei medesimi anni portò alla nascita di Indymedia, la rete dei mezzi di comunicazione indipendenti, ma anche alla creazione dell'ancor oggi utilissima Wikipedia. L'idea alla base di questi progetti riguardava una democratizzazione dell'informazione che sarà poi un tratto fondamentale dell'accesso a internet per come lo conosciamo oggi, ma anche una tendenza a dare importanza all'indipendenza dei media, per un'informazione libera da padroni e linee editoriali. L'aria di libertà è proprio quella che si respira entrando nell'archivio Lorusso-Giuliani, dove i faldoni accatastati contengono la storia recente d'Italia che non si ritrova facilmente sui libri di storia *mainstream*. La particolarità del luogo si riflette a partire dal nome, che richiama una

scelta spiccatamente politica, come politico è l'universo che dietro al luogo gravita. L'archivio Lorusso-Giuliani infatti è dedicato a due figure divenute fondamentali in una sorta di sineddoche generazionale: citando l'uno o l'altro cognome, il pensiero va subito all'intero movimento dentro il quale i due ragazzi militavano. Lorusso era uno studente di 25 anni che faceva politica tra le fila di Lotta Continua, formazione extraparlamentare di matrice comunista e operaista. Venne ucciso l'11 marzo 1977 in via Mascarella, a seguito di una contestazione molto estesa che interessò l'intera città. Il carabiniere accusato dei fatti finì però prosciolto e di quella decisione si discute ancora. Di quelle giornate di guerriglia si è scritto e detto molto; vissute come una ferita collettiva, decretarono la fine ufficiosa di quello che fu il movimento del Settantasette, che a Bologna era stato particolarmente vivido e rivoluzionario. Ventiquattro anni dopo Carlo Giuliani era uno studente ventunenne di Genova che fu ucciso da un carabiniere che, anche in questo caso, con una sentenza molto contestata, finì assolto, durante gli scontri di piazza Alimonda. L'ambito era quello delle contestazioni contro il G8 di Genova avvenute nel luglio 2001. Genova, definita dal New York Times «un film dell'orrore con effetti speciali: regia di Silvio Berlusconi» fu un susseguirsi di episodi di violenza che iniziarono in via Tolemaide, con i pestaggi indiscriminati ai danni dei manifestanti di un corteo autorizzato, continuarono con l'uccisione di Giuliani e si conclusero con le violenze avvenute alla scuola Diaz, dove dormivano molti manifestanti e al carcere di Bolzaneto. La violenza squadrista di quelle giornate è stata ampiamente documentata, ma i faldoni contenenti tutti gli atti processuali che tennero viva la vicenda nei successivi undici anni non vennero mai riordinati e oggi fanno parte del "fondo Genova" interamente raccolto a Vag61 e in attesa di essere catalogato. Il centro di documentazione ha come obiettivo l'innalzamento di un altare politico di memoria e comincia proprio, in ordine cronologico, dagli anni Settanta, nello scenario che Lorusso viveva, in una Bologna caratterizzata da un fervente stato di agitazione. Tra le pubblicazioni più emblematiche che si possono consultare a Vag61 in formato originale vi è proprio "Lotta continua", il quotidiano dell'omonimo movimento dal 1969 al 1976. Il centro documentale conta più di diciassette fondi e raccolte che comprendono una serie di materiali molto diversi tra loro e che vantano tra le loro fila le donazioni



Due numeri di Lotta Continua del 1977 dall'archivio

di collettivi passati o tutt'oggi esistenti, oltre che di attivisti e filosofi. L'archivio si basa interamente sul lavoro dei volontari che nei momenti liberi catalogano, indicizzano e digitalizzano. Dopo il riconoscimento da parte della soprintendenza sulla dichiarazione di interesse culturale del centro, avvenuto nel 2015, questo ha potuto stipulare una collaborazione con l'Università di Bologna grazie alla quale vi è un costante flusso di studenti che scelgono di svolgere il proprio tirocinio al suo interno, portando un fondamentale aiuto ai volontari. Un elemento critico è anche la mancanza di fondi pubblici: essendo questo un archivio recente, ancora non riesce a godere di un rapporto privilegiato con la soprintendenza che potrebbe garantire risorse. Ovviamente non trovano spazio nemmeno fondi bancari, che solitamente sono uno dei principali canali di sostentamento alla cultura in Italia; mantenere il carattere indipendente dell'archivio è fondamentale. Nicola, uno dei volontari, è categorico nel sottolineare come molti contribuenti abbiano deciso di affidare il materiale al centro proprio per il suo carattere militante. Nel concludere la visita, Nicola srotola un poster molto grande raffigurante un'illustrazione di Crepax disegnata nel 1972 a seguito della strage di Piazza Fontana che ne denunciava la matrice fascista ben prima che questa venisse accertata. La definisce «un pezzo forte dell'archivio» perché dimostra l'importanza di una comunicazione altra rispetto a quella fornita dal potere costituito. «Il punto centrale di un archivio del genere è proprio questo, fornire una lettura della storia capace di andare oltre a quelle classiche».

Dall'atletica leggera allo skeleton

La parabola sportiva di Marchetti



Giovanni Marchetti in pista sullo skeleton. Le foto del servizio sono concesse dall'intervistato
di Claudio Cucinotta

La storia del bolognese di 25 anni, ora entrato nell'Esercito, che con lo slittino lanciato a più di 130 chilometri all'ora punta alle Olimpiadi di Cortina del 2026. Un'avventura iniziata non sul ghiaccio, ma sulla pista d'atletica nei 110 metri a ostacoli quando aveva 7 anni. «Nel 2019 è nato il mio secondo amore per lo sport invernale»

Ai nastri di partenza aspettando lo sparo dello *starter* o in posizione prona sullo *skeleton*. Per Giovanni Marchetti non c'è molta differenza: la velocità ce l'ha nel Dna. E vuole sfruttare questa vocazione per togliersi delle soddisfazioni a livello sportivo. Il suo obiettivo è, infatti, quello di partecipare alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina del 2026 nello *skeleton*, una sorta di slittino a pancia in giù, la cui nascita avvenne nella cittadina svizzera di St. Moritz alla fine dell'Ottocento. La sua prima passione, però, è stata un'altra: l'atletica leggera. Ha gareggiato nei 110 metri a ostacoli fin dalla giovanissima età, ovvero dai sette anni fino ai 23, di cui gli ultimi quattro ad alto livello. Per poter competere in palcoscenici importanti sullo slittino, invece, questo ragazzo bolognese di 25 anni, il 31 luglio di quest'anno, è dovuto entrare nel gruppo sportivo dell'esercito: «Ho iniziato ad appassionarmi allo *skeleton* nel 2019 su

consiglio di un amico e, grazie ai risultati conseguiti l'anno passato, sono riuscito a vincere il bando indetto dalle forze armate per allenarmi per questo sport secondo canoni professionistici - racconta l'atleta - Non ci ero riuscito in precedenza con i 110 a ostacoli, i quali, tuttavia, hanno forgiato in me lo spirito competitivo. Ringrazio l'Esercito per l'opportunità che mi ha dato». I genitori hanno contribuito enormemente alla sua crescita sportiva e non: «Sono stati fondamentali, sostenendomi appieno anche economicamente, in particolar modo nel periodo in cui ho fatto atletica leggera e in cui mi sono trasferito al centro di preparazione olimpica di Formia per allenarmi con un gruppo di livello mondiale. L'investimento è andato a buon fine visto il recente arruolamento». L'ex ostacolista racconta come le vittorie nei 100 metri e nella 4X100 (rispettivamente di Marcel Jacobs e della staffetta) alle Olimpiadi di Tokyo del 2021

abbiano significato tantissimo per lui e per il movimento italiano: «Da spettatore ho vissuto un'emozione indescrivibile. Questi risultati hanno dato molto slancio all'atletica perché anche gli sport meno considerati possono ritagliarsi un ruolo importante nel panorama italiano. Senza dimenticare il 9.99 di Tortu a Madrid del 2018 che ha posto le basi per la genesi di un gruppo le cui *performances* sono straordinarie». I 110 a ostacoli sono stati il trampolino di lancio della sua carriera. La prima volta in cui ci fu il *coup de foudre* con questa specialità è ancora vivido nella sua mente: «Gareggiai con delle scarpe malconce e un jeans in pessime condizioni, ma andai comunque benino. Da quel momento me ne innamorai». Nella costruzione della passione per questa disciplina, il 25enne è passato dall'ispirazione per una figura di riferimento come Paolo Dal Molin: «È il detentore del primato in Italia e colui che mi ha chiamato a Formia. Anche Merritt (*recordman* a livello mondiale con 12,80 secondi) è un atleta chiave a cui guardo». Nel 2019 la svolta rappresentata dallo *skeleton*, con il quale ha da subito instaurato un forte legame, ma la cui pratica comporta rischi non indifferenti: «L'innamoramento si è palesato quando ho iniziato a toccare con mano questa

specialità. L'adrenalina dalla velocità che si raggiunge sullo slittino è stato uno dei fattori che mi ha fatto appassionare in maniera forte. Certo che il pericolo di essere coinvolto in un incidente è reale». Sulla scelta tra i suoi due amori sportivi, «preferisco le discese sul ghiaccio per i picchi raggiunti (130 km orari) e per il brivido che ne scaturisce», dice. L'atleta, elencando i suoi *hobby*, mette sempre la velocità al centro: «Quando ho tempo mi piace girare in moto o lanciarmi col paracadute. Ricercò l'adrenalina in tutte le sue sfaccettature». Coniugare la vita privata e quella da professionista non è per niente facile. «L'esistenza dello sportivo richiede tanti sacrifici. Bisogna allenarsi tutto l'anno, quindi evito vacanze lunghe e troppo lontane dai luoghi in cui mi alleno. Alla sfera intima tengo tantissimo e cerco di curarla il più possibile». Uno dei risultati più importanti della sua carriera sul ghiaccio è il terzo posto ai campionati italiani del 2021. L'obiettivo di Marchetti rimane la partecipazione alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina. Solo un atleta azzurro ha trionfato nella storia di questa competizione: Nino Bibbia a St. Moritz nel 1948. Chissà che lo skeletonista bolognese non riesca a raggiungere il villaggio dei cinque cerchi ed eguagliare questo primato.



Al centro della foto, Giovanni Marchetti impegnato in una gara 110 metri a ostacoli

Conflitti e violenze

Il globo sotto assedio



Marines americani che compongono una linea da fuoco. Licenza Creative Commons

di **Dario Amighetti**

Da Israele al Myanmar passando per l'Ucraina e il Nagorno-Karabakh, il numero degli scontri nelle diverse aree del pianeta si moltiplica e l'anatomia degli stessi cambia a seconda del contesto. Una guerra mondiale a pezzi, come la definisce il Papa, mentre i fatti di Gaza aumentano l'ansia per un'escalation

Non c'è solo Gaza o l'Ucraina. Non si parla solo del Myanmar, della Somalia o del Sahel: il mondo è una miccia, una polveriera che rischia di saltare alla prima scintilla. Il rischio apparente è di camminare su una santabarbara e che ogni inciampo possa trasformarsi in un passo falso esiziale. Il cardinale Matteo Zuppi ha parlato in diverse occasioni di oltre 170 conflitti attualmente attivi; un dato che però non ha un facile e immediato riscontro empirico, sia per la difficoltà di trovare una chiave di lettura unica, sia per la mancanza di una fonte precisa. La cifra è spannometrica, il numero cambia continuamente; aumenta e diminuisce a seconda dei diversi criteri con cui si definiscono i contorni di un conflitto. «È difficile categorizzare un conflitto, perché non c'è un modo univoco per identificarlo – spiega Giampiero Giacomello, docente di Studi strategici dell'Università di Bologna – ci sono quelli interstatali, le guerre civili e quelli che vedono ingerenze e interventi esterni. L'università svedese

Uppsala, per esempio, parla di conflitto se ci sono almeno mille vittime accertate, al di sotto di questo numero si fa riferimento ad altro». Partendo da questo presupposto, quello che ha precipitato Israele nel terrore all'alba del 7 ottobre rispetta perfettamente i crismi. L'attacco frontale (nominato Al-Aqsa Flood) che il gruppo palestinese Hamas, corroborato dal braccio armato delle brigate Ezzedin di al-Qassam, ha lanciato, ha dato vita a un conflitto in piena regola. Si tratta di un'azione congiunta e tripartita da terra, aria e mare, che ha annichilito le rinomate difese israeliane. La scelta del momento non è stata casuale: gli uomini capitanati da Mohammed Deif hanno deciso di attaccare di Shabbat, il giorno di riposo, il sabato ebraico; ma non è tutto. Era anche il giorno successivo al cinquantesimo anniversario dello scoppio della guerra dello Yom Kippur del 1973, in cui gli eserciti di Egitto e Siria attaccarono improvvisamente Israele. Il calendario ironicamente non lesina ricorrenze: era infatti anche la fine

di Sukkot, la Festa delle capanne a cui è legato il ricordo della permanenza degli ebrei nel deserto dopo la liberazione dal giogo egizio. Il numero dei morti dall'inizio di questi scontri è impietoso: almeno 3.200 in poco meno di due settimane. La risposta di Israele non si è fatta attendere: diversi gli attacchi missilistici e i raid aerei che hanno esteso pericolosamente la zona del conflitto anche alla Cisgiordania, Siria e Libano. Il 17 ottobre le zone limitrofe dell'ospedale di Gaza, l'al-Ahli Arab, sono state colpite da un missile che ha fatto diverse vittime e sull'episodio è stata aperta un'inchiesta internazionale. Hamas ha puntato il dito contro Israele sostenendo la tesi della volontarietà dell'attacco e parlando di un grave crimine di guerra. Accuse rigettate tempestivamente dal primo ministro Netanyahu che ha parlato di barbarie commesse dal terrorismo palestinese. «Il rischio – aggiunge Giacomello – è che dopo questo fatto il conflitto si allarghi ancora, coinvolgendo gli attori che fino ad ora sono stati dietro le quinte, ovvero Iran, Hezbollah e Usa. Per il momento però nessuno sembra voler rischiare un'escalation e permane un equilibrio omeostatico». Le tensioni nella striscia di Gaza hanno scalzato, almeno per il momento, dalle prime pagine dei giornali il conflitto russo-ucraino, che dal 24 febbraio dello scorso anno ha monopolizzato l'attenzione internazionale. Da allora sono stati circa 10mila i civili morti e decine di migliaia di feriti, come riporta un rapporto sui diritti umani delle Nazioni unite. Sembra profilarsi all'orizzonte quella che Papa Francesco ha definito come la terza guerra mondiale a pezzi: un quadro frammentario e frammentato che vede coinvolti diversi Paesi e pressoché tutti i continenti. È in questa tela intricata, in questo gioco nichilista di trama e ordito, che si staglia un conflitto all'apparenza sopito e silente, ma che in realtà continuava da anni: quello del Nagorno-Karabakh, rinfocolato dall'attacco dell'Azerbaijan del 19 settembre scorso. Una storia che affonda le radici negli anni venti del Novecento, quando i sovietici decisero di accorpate la regione alla Repubblica socialista sovietica azera, e che si è apparentemente conclusa il 20 settembre dopo un secolo con la resa del governo separatista e la sua sostanziale fine. Un conflitto si chiude, ma altri s'inaspriscono. Basta spostare il dito sulla cartina del mondo e arrivare in Africa, un continente che da tempo si configura come l'agone di numerosi scontri. Il Sahel non ha pace da più di dieci anni: il terrorismo jihadista è ormai dilagante, ed eventi come il colpo di Stato in Niger del 26 luglio scorso – uno degli ultimi insieme a quello del Gabon – non fanno altro che spianare la strada alla corruzione e alla criminalità e allo sgretolarsi di quel retaggio



Una mappa dei territori sui quali è in corso una guerra.
Mappa di Dario Amighetti e Ylenia Magnani

storico, un po' svisgorito, che è la Françafrique. Un conflitto armato, questo, che ha portato quasi tre milioni di persone a fuggire in cerca di riparo. La politica instabile e l'influenza sempre crescente dei militanti del gruppo Wagner hanno foraggiato il ritorno in auge delle forze armate maliane (Fama). Si parla di quasi 10mila vittime nei soli primi sei mesi di quest'anno. Secondo il mensile Nigrizia nel Mali e nel Burkina Faso la violenza jihadista è cresciuta del 2000% dal 2007 ad oggi, una situazione che si sta verificando anche in Somalia. Secondo un rapporto dell'Africa center for strategic studies, infatti, sono state 6.225 le vittime lo scorso anno per mano del gruppo jihadista sunnita al-Shabaab, circa 4mila in più rispetto all'anno precedente. La violenza però non conosce limiti o confini e muta (solo apparentemente) forma. Nel Myanmar, per esempio, un colpo di stato militare – capitanato dal generale Min Aung Hlaing – l'1 febbraio 2021, ha rovesciato e cancellato l'esito dalle elezioni del novembre dell'anno prima, in cui a spuntarla è stata la Lega nazionale per la democrazia, guidata dal premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi. I militari da anni occupano gli scranni più alti del parlamento birmano, ventilando soltanto piccoli spazi di una democrazia manierata e posticcia. La realtà nuda e cruda è che l'economia è in crisi e milioni di persone vivono di inedia. Per tutto questo l'adagio latino "*si vis pacem, para bellum*" continua a risuonare come un *peana*, un canto di guerra e di vittoria, ma che in realtà ha le fattezze di una marcia funebre verdiana.

TUTTA MIA LA CITTÀ QUINDICI

Recensioni su luoghi, eventi culturali e personaggi a Bologna

IL FILM

L'ultima luna di settembre
Uno spaccato della Mongolia tra
tradizione e ricerca di sé



Amarsaikhan esordisce alla cinepresa con una pellicola che racconta la sua terra e la cultura di questa parte di mondo sconosciuta ai più: la Mongolia. La trama, lineare e non troppo complessa, narra di Tulгаа che dalla città torna nella campagna natale per dare l'ultimo saluto al patrigno che lo ha cresciuto. Qui conoscerà Tunduulei, ragazzo che vive coi nonni mentre la madre cerca fortuna in città. Nel film affiorano le contraddizioni che molte società, specie se solo lambite dal progresso tecnologico e economico, vivono: il contrasto tra moderne città interconnesse e autarchiche steppe semidisabitate; il sopravvivere di saperi e pratiche spesso lente e faticose (poco redditizie diremmo in Occidente) ma capaci di istaurare rapporti di fiducia e mutuo sostegno tra individui. Al centro della pellicola è però il tema della genitorialità: tra Tulгаа e Tunduulei, entrambi privi di padre biologico, nascerà un rapporto paterno che farà dell'affinità e del rispetto costruito nel tempo il vero cemento relazionale. Da segnalare la fotografia che immerge lo spettatore negli sconfinati spazi mongolici e dona a paesaggi e personaggi dei contorni di grande impatto.

Tommaso Corleoni

LO SPETTACOLO

Frankenstein dei Motus
Presentato all'Arena del Sole,
sarà a Rimini a marzo 2024

Come la creatura di cui parla, Frankenstein (a love story) è uno spettacolo-mostro, composto di pezzi diversi che è difficile ricostruire organicamente a posteriori: chi si siede in teatro aspettandosi una messa in scena limpida, una drammaturgia che sintetizzi il romanzo originario e punti a dare delle risposte, uscirà solo con più domande.

Lo spettacolo della compagnia teatrale Motus riporta al centro della scena Mary Shelley (Alexia Sarantopoulou), con le sue fragilità e il terrore di essere lei stessa mostruosa, a causa dell'immaginazione orrorifica che la abita. Con lei, Victor Frankenstein (Silvia Calderoni) e la creatura (Enrico Casagrande) incarnano diverse declinazioni di cosa significhi essere un "corpo diverso", estraneo alla norma: sia esso femminile, straniero, queer, dissidente, cibernetico o parassita di un pianeta portato allo stremo delle sue risorse. Così, la maschera che rappresenta la creatura (immediatamente riconoscibile, dal momento che attinge all'iconografia pop di Frankenstein) viene indossata almeno una volta da tutti i corpi in scena che ballano, si rannicchiano, si contorcono. Perché il mostro, ricorda la drammaturga Ilenia Caleo nel programma di sala, non è uno, unico, ed è irrappresentabile: «Altrimenti, non ci spaventerebbe».

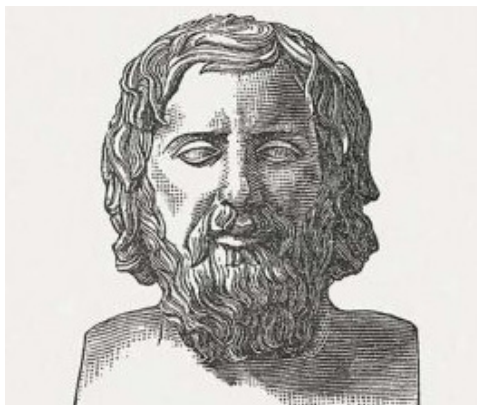
Chiara Scipiotti



IL LIBRO

L'Anabasi di Senofonte

Un classico riproposto
a un pubblico moderno



L'*Anabasi* in greco antico significa letteralmente 'la marcia verso l'interno', e racconta l'incredibile avventura del principe Ciro nel suo tentativo di strappare il trono dell'impero Persiano a suo fratello Artaserse nel 401 AC. Ciro, tramite la sua celebre personalità e le sue vaste ricchezze, assolderà ben 10,000 mercenari greci per aiutarlo nella sua intrepida missione, e li porterà nel cuore dell'impero, nei pressi di Babilonia, 70 anni prima che ci arrivi Alessandro Magno. I mercenari greci tuttavia si trovano ben presto accerchiati su tutti i fronti, costretti alla più incredibile ritirata della storia per tornare nella loro amata Grecia. Senofonte, al tempo uno dei generali della spedizione, racconta in maniera chiara e intrigante gli incredibili luoghi e i numerosi popoli incontrati lungo quest'insidiosa marcia: dal deserto della Siria, alle gelide montagne dell'Armenia Maggiore, la narrazione di Senofonte accompagna il lettore per un viaggio che ha senz'altro dell'incredibile. I messaggi dell'autore nella sua opera sono molteplici - la resilienza umana di fronte alle difficoltà, una filosofia di umiltà personale e il ruolo della fortuna nelle nostre vite. Il risultato finale non è un mero racconto bellico ma un'opera eterna e completa che può interessare e appassionare chiunque.

Gustavo Zandonella Necca

IL LUOGO

Alla scoperta del Collegio Venturoli

Un'antica istituzione bolognese

Ad Angelo Venturoli, architetto di Medicina, si deve la fondazione nel 1822 di una delle istituzioni benefiche più importanti della città: il Collegio Venturoli. L'edificio che lo ospita (risalente alla fine del XVII secolo e affrescato nella sala del Refettorio da Giocchino Pizzoli) si trova al numero 4 di via Centotrecento. Il proposito del suo ideatore (progettista di Palazzo Hercolani, "residenza" della Scuola di Scienze Politiche dell'Unibo) era relativo alla creazione di uno spazio culturale in cui si fornivano insegnamenti a giovani studenti nel campo dell'arte e venivano offerti loro sia il vitto che l'alloggio per una durata di 8 anni. Dalla sua creazione ha dato accoglienza ad artisti di grande levatura come Luigi Serra e Giuseppe Romagnoli. Entrato in funzione nel 1825, nel 1993 il Collegio ha cambiato pelle, tramutandosi in Fondazione. Da quel momento in avanti l'istituzione ha provveduto a mettere a disposizione borse di studio agli studenti fino ai 30 anni, rendendo loro possibile l'accesso ai luoghi in cui sono custoditi i reperti culturali della Fondazione.

Claudio Cucinotta



IL DISCO

Canali&Rossofuoco,

È uscito il 13 ottobre
il disco punk Pericolo Giallo



È facile immaginare la pruderie di Giorgio Canali di fronte all'etichetta che spesso gli viene affibbiata: artista post-punk. Come se il punk avesse una scadenza, una limitazione categoriale e diacronica che ne esaurisce gli empiti, relegandoli ai soli anni '90. Si può ancora essere punk? La risposta la dà proprio lui con il suo ultimo album Pericolo giallo uscito il 13 ottobre, prodotto da La Tempesta dischi e nato dal sodalizio dell'ex componente di Cccp, Csi e Pgr con Rossofuoco, la sua nuova formazione. Un lavoro travolgente e pungente che rispetta i crismi del suo stile. Il manicheismo che da sempre contraddistingue la carriera di Canali lo porta a parteggiare e schierarsi sempre, senza mai trincerarsi dietro maschere democristiane. Tanti i riferimenti nel disco, fra questi spicca una stiletta rivolta all'ex presidente del Consiglio Fernando Tambroni nel brano Morti per niente: «Sparano sulla folla a Reggio Emilia i boja di Tambroni». Punk, dunque, che sfuma e scolora nelle atmosfere pseudo-romantiche di Solo stupida poesia e Meteo in quattroquarti. Pezzo quest'ultimo contraddistinto da un linguaggio esplicito, in cui trovano spazio imprecazioni e bestemmie. È Canali bellezza! Un marchio certificato, una garanzia di originalità e spontaneità che nessuno può pretendere di cambiare.

Dario Amighetti

TEATRO

All about Adam

Un'indagine danzata sul maschile italiano con il performer Cristiano Cucco.

19, 20, 21 ottobre alle 20

Teatro Arena del Sole,
via Indipendenza 44

Biglietti da 7,86 a 16,83 euro

Comedy Open Mic

Otto comici si alterneranno sul palco mettersi alla prova a colpi di battute.

5 ottobre alle 21.30

Locomotiv Club, via Sebastiano

Serlio 25/2

Ingresso a offerta libera + tessera Aics



La locandiera

Teatro stabile dell'Umbria con il regista Antonio Latello mette in scena commedia di Goldoni.

20-21 ottobre alle 21, 22 ottobre alle 16

Teatro Duse, via Cartoliera 44

Biglietti da 19,50 a 31 euro

Drama queen di Laura Formenti

Sul palco il racconto di una vita anti-convenzionale in una città «così affollata che perfino i boschi sono in verticali».

26 ottobre alle 21

Teatro Dehon, via Libia, 59



CINEMA



Blue valentine

Secondo appuntamento con i "Breakup sundays" del Circuito cinema.

22 ottobre alle 11

Cinema Odeon, Via Mascarella 1

Biglietto 8 euro (colazione inclusa)

Killers of the flower moon

Il regista torna a stupire con un film tratto dall'omonimo best seller di David Grann

20 ottobre alle 21:00

Cinema Lumière

Piazzetta P. P. Pasolini 2/b

Il mio vicino Totoro

Quest'anno uno dei film cult dello Studio Ghibli torna sugli schermi bolognesi in lingua originale.

22 ottobre alle 16:00

Cinema Lumière

Biglietto intero 6 euro



Little Richard

Il documentario 'I am everything' di Lisa Cortes ripercorre la storia delle origini queer e nere del rock and roll.

1 novembre alle 20:00

Cinema Lumière

MOSTRE

Le mura di Bologna

Percorso didattico e fotografico sui resti del grande patrimonio felsineo.

Fino al 30 ottobre

Palazzo D'Accursio, piazza Maggiore 6

Ingresso libero

Il medagliere si rivela

In esposizione una collezione di monete e medaglie raffiguranti San Petronio

Fino al 1 novembre

Museo civico archeologico

Via dell'Archiginnasio 2

Data Wanderings

Un'installazione audiovisiva nel mondo intricato dei dati, a cura dell'associazione "Umanesimo digitale"

Fino al 28 ottobre

Sala della Musica, piazza Nettuno 3

Ingresso gratuito

Attraversamenti

Parte la mostra antologica dedicata al pittore Paolo Liverani. In esposizione 50 opere dell'artista scomparso nel 2017.

Fino al 9 novembre

Teatro Arena del Sole, via Indipendenza 44



La mano nel sacco

Installazione artistica di Silvia Costa e Nicola Ratt in un dialogo con le opere già esposte nelle sale.

Fino al 5 novembre

Pinacoteca, via Belle Arti 56

Biglietto a partire da 5 euro

MUSICA

Dirty Söcks

Collettivo urban e hip-hop nato nel 2021 sull'asse Bologna-Napoli-Avellino. Dopo l'uscita dei loro primi quattro singoli il gruppo sbarca in città.

20 ottobre alle 22

Covo Club, Viale Zagabria 1

Biglietto 10 euro

Iside

Band eterogenea che mescola le diverse influenze dei componenti: indie pop, elettronica, rock.

21 ottobre alle 22

Covo Club, Viale Zagabria 1

Biglietto 13 euro



“Pagliacci” di Senzaspine

Per la prima volta al Duse, arriva l'opera lirica con regia di Giovanni Dispenzi, in cui si mescoleranno realtà e finzione, circo e canto.

26-27 ottobre alle 21

Teatro Duse, via Cartoleria 42

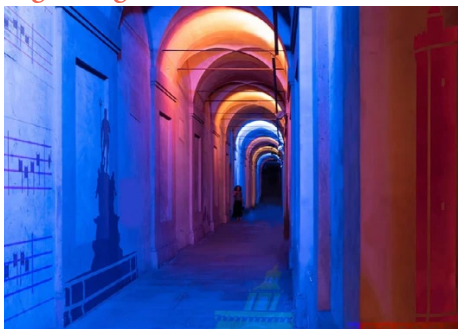
Festival corale CantaBO

Secondo appuntamento della kermesse musicale con la "Cantoria Sine Nomine di Castelnuovo - Trento".

28 ottobre alle 21

Chiesa di San Procolo, via Massimo D'Azeglio, 54

Ingresso gratuito



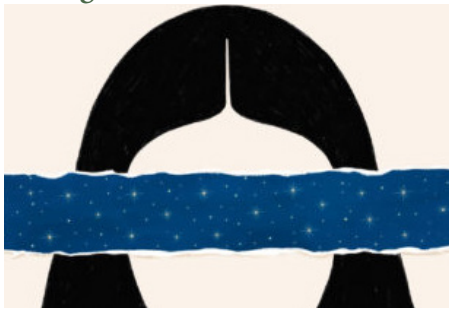
LIBRI

Azadi!

Alessia Piperno racconta, come si trattasse di un diario, la sua esperienza di prigionia nel carcere di Teheran.

24 ottobre alle 18,30

**Libreria Coop Ambasciatori,
via degli Orefici 19**



Femminismo Postumano

Cos'è umano e cosa non lo è? La filosofa Rosi Braidotti prova a rispondere con il suo nuovo libro

23 ottobre 18.30

**Libreria Coop Ambasciatori,
via degli Orefici 19**

Ci scalderemo al fuoco delle vostre code di paglia

Lorenzo Gasparri crea una collezione di tipi umani ricorrenti, smontandoli.

27 ottobre alle 20.30

**Oratorio San Filippo Neri,
via Manzoni 5**



Jamaica Kincaid

L'autrice, originaria di Antigua, torna in Italia dopo 10 anni in occasione dell'evento organizzato da Archivio Aperto.

30 ottobre 17.30

**Auditorium Enzo Biagi,
Piazza Nettuno, 3**

Eventi dal 19 ottobre al 5 novembre a Bologna e dintorni

IL CARTELLONE DI QUINDICI



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



InCronac@